

CARLO FELICE MANARA

I grandi trattatisti di etica

« CON dovere si intende qualcosa che vi è imposta e che è al di fuori dei vostri interessi ».

Questa frase lapidaria si legge, insieme con altre che vedremo, stampata in un libretto che era fino a poco fa in libera vendita e che è destinato agli studenti; di fatto si intitola *Il libretto rosso degli studenti* e fu da me scorto sul banco di vendita di una libreria che va per la maggiore; incuriosito perché, come uomo di scuola e come padre di famiglia, ritengo di avere qualche interesse in comune con gli studenti, ho acquistato il libretto (L. 800, circa due pacchetti di sigarette) ed ho incominciato a leggerlo.

In questa lettura ho potuto incontrare anche molti altri profondi enunciati che vorrei sottoporre al lettore; per es., sempre per quanto riguarda la società, penso che siano molto interessanti le seguenti frasi:

« La nostra società è basata sulla violenza e sulla corsa al denaro ed al successo; i ricchi potenti vivono sfruttando, i poveri « deboli vengono sfruttati » (pag. 114).

« Forse fumate marijuana o andate a letto con il vostro amico « o la vostra amica e non lo dite agli altri perché non ne avete il « coraggio o semplicemente perché vi va di tenerlo segreto. Non « abbiate vergogna e non sentitevi colpevoli di fare le cose che « volete davvero fare e che pensate giuste soltanto perché altri potrebbero disapprovarle. Molte di queste esperienze sono più importanti per voi di altre che ricevono l'approvazione della maggioranza. Siate voi stessi » (pag. 125-26).

« Con "buoni cittadini" intendono quelle persone che fanno ciò « che viene detto loro e non danno alcuna preoccupazione all'autorità. Le associazioni sportive vi insegnano che è importante essere « i più veloci, i più forti, i migliori e vincere tutti gli altri. Ma vi « insegnano anche a tenere la bocca chiusa quando perdete » (pagina 139).

Ma, come era chiaramente da prevedersi, l'argomento principale del libretto riguarda la morale sessuale; si leggano per es. le seguenti frasi:

« In termini puramente fisiologici, gli omosessuali fanno l'amore come tutti gli altri, anche se naturalmente non possono avere il coito proprio nello stesso modo... » (e qui segue una descrizione precisa e circostanziata del rapporto sessuale che viene esercitato tra omosessuali). « Il loro amore e i loro sentimenti sono altrettanto reali, genuini e naturali (la sottolineatura è mia!) di quelli di tutti gli altri. Molti di loro hanno parecchie difficoltà, perché nella nostra cultura occidentale sono considerati malati, anormali o addirittura criminali. In molte altre culture l'omosessualità è riconosciuta alla pari con ogni altra forma di sessualità.

« Molti omosessuali hanno tra loro relazioni stabili. Verrà il momento in cui saranno riconosciuti i matrimoni tra omosessuali. Ci sono molte altre forme di vita familiare oltre il matrimonio tra un uomo ed una donna. La gente può avere matrimoni di gruppo o vivere insieme come in una comune... ».

E poco dopo, sotto il titolo *Normale e anormale* leggiamo le frasi seguenti:

« E' normale essere diversi. Lo siamo tutti. La gente usa la parola "anormale" per dire molte cose. Può significare qualcosa che non coincide con i loro particolari standard (per esempio riguardo alla scuola o alla religione). Può significare qualcosa che va contro l'opinione tradizionale di ciò che è giusto o sbagliato. Può semplicemente voler dire qualcosa di cui loro stessi hanno paura. "Anormale" è una parola molto pericolosa. E' spesso usata come scusa da alcuni per perseguitare o reprimere altri. E' particolarmente male usata nel contesto sessuale.

« Non si considera anormale avere i capelli rossi o fare collezione di monete o suonare la chitarra. Allora perché dovrebbe essere considerato anormale innamorarsi di un altro dello stesso sesso, provar piacere in strane posizioni nel coito o esser carezzati in modo insolito?

« Se non vi è permesso godere come vi piace senza far male a nessuno, è di solito per l'intolleranza degli altri » (pagg. 162-165).

Naturalmente le citazioni a proposito del sesso potrebbero essere molto più abbondanti di quelle fatte qui sopra; in particolare sarebbero esemplari quelle che riguardano particolari anatomici e fisiologici; se non insistiamo è soltanto per non tediare il lettore e per non incorrere nel reato di pubblicazione oscena. Sarebbe pure abbastanza interessante citare le pagine intere nelle quali si insegna, nei minimi particolari, come organizzare le contestazioni a scuola e come « difendersi » da quelle « tigri di carta » che sono gli adulti; ma crediamo che il lettore abbia già potuto farsi una idea

sufficiente del contenuto della pubblicazione in oggetto, e quindi non vogliamo tediare ulteriormente.

La prima sensazione che si presenta, dopo la lettura, è quella della gioia della verità finalmente conosciuta: pensate un poco a tutti i filosofi ed ai pensatori che hanno meditato, hanno disquisito, hanno scritto e si sono tormentati sul problema fondamentale del significato della legge morale, della fonte di quell'imperativo che dice all'uomo dal suo interno « Tu devi »; i poveretti si chiamino pure Platone o Aristotele, Spinoza o Kant sono nati evidentemente troppo presto; se fossero nostri contemporanei, con la tenue spesa di 800 lire di oggi potrebbero immediatamente sapere che cosa è il dovere ed occuparsi di altre cose molto più utili alla umanità.

E giacché si parla di cose utili e di economia, può anche interessare pensare che d'ora innanzi potremo sopprimere le cattedre di Filosofia morale e di Filosofia del diritto delle nostre Università: i fondamenti e la struttura della nostra società si possono apprendere finalmente senza più bisogno di studio e di meditazione.

Poi se si rilegge il testo con più attenzione, si trova che forse anche per l'autore del libretto il problema del dovere non è poi così semplice come la prima frase che abbiamo citata faceva pensare; e ciò perché l'autore non ha fatto economia della espressione « tu devi » oppure « si dovrebbe » anche nel seguito del libretto. Possiamo citare semplicemente queste frasi a titolo di esempio:

« Se volete influenzare il vostro professore *dovete* sapere qual-
« cosa di lui » (pag. 90).

« Voi non *dovete* assolutamente accettare che questo tipo di rap-
« porti viga nella scuola. *Dovete* essere pronti a difendere i vostri
« diritti e quelli degli altri... » (pag. 114).

« Se una decisione di gruppo è davvero stata raggiunta demo-
« craticamente, *dovete* attenervi ad essa anche se siete in disac-
« cordo... » (pag. 124).

« La pillola *deve* essere presa tutti i giorni a partire dal quinto
« dopo l'inizio delle mestruazioni... » (pag. 155).

« Ci *dovrebbero* essere uno o più distributori automatici di an-
« ticoncezionali in ogni scuola... » (pag. 156).

Evidentemente non sempre il dovere risponde alla definizione che è stata riprodotta all'inizio di questo scritto. Per dire le cose in forma generica, senza pretendere di possedere il vocabolario « tecnico » dell'autore, si potrebbe dire che la definizione del *dovere* come qualche cosa che è imposta e che è contraria agli interessi degli studenti si attaglia soltanto a quei doveri che vengono presentati dal « sistema » oppure da quelle « tigri di carta » che sono gli adulti o coloro che si arrogano la parte di « educatori »; se invece è il gruppo che decide, anche se la cosa è contraria agli interessi del singolo, il dovere ritorna ad essere vivo e vitale. Non parliamo poi dei doveri che hanno i cosiddetti adulti, i quali dovrebbero per es.

fornire gli anticoncezionali con distributori automatici in ogni scuola.

Dobbiamo dire che questa pubblicazione non dice gran che di nuovo; sono cose che abbiamo letto per anni sui manifesti, sui giornali murali che tappezzano i muri delle nostre scuole; sono cose che abbiamo sentito ripetere nelle interminabili, lunghissime assemblee, cose che formano l'oggetto principale dei vari manuali della contestazione studentesca e dei loro testi sacri.

Cose che abbiamo anche sentito dire dalla Televisione: in una trasmissione a proposito della scuola e della sua crisi, il solito gruppo di ragazzette e di barbuti ha ripetuto fino alla noia, dallo schermo televisivo, le solite cose: il sesso è una cosa naturale e pulita e non costituisce un problema in sé; è diventato un problema per colpa della educazione sbagliata, per colpa di certi gruppi di potere che vogliono conservare il potere ed avere il pretesto per « reprimere » gli altri. Inoltre se anche il sesso fosse un problema, la sua soluzione riguarda soltanto gli interessati e non la società e quindi la soluzione deve essere cercata nella libera soddisfazione degli istinti. Ogni altra soluzione è bieca « repressione » e tentativo di contrabbandare sotto il pretesto della morale una effettiva privazione della libertà altrui.

Esistono tanti altri problemi al mondo: l'imperialismo (beninteso degli USA), la fame, la pace nel Viet Nam, il diritto allo studio ecc. ecc. e tutta la insistenza sulla moralità sessuale non è altro che una cortina fumogena alzata dalle classi al potere per mascherare i veri problemi. Del resto il problema sessuale non esiste e se esiste è un falso problema, perché può essere risolto in un solo modo: con la liberalizzazione assoluta; e qui non manca mai l'esempio della Danimarca, della liberalizzazione della pornografia e delle statistiche che dovrebbero dimostrare la diminuzione drastica dei delitti sessuali conseguente alla liberalizzazione.

Ormai questi discorsi li abbiamo sentiti fino alla noia, così come abbiamo dovuto sentire fino alla noia i discorsi della propaganda del tempo fascista che parlava della assoluta supremazia del pensiero imperiale del duce, e così come immagino i cinesi oggi debbono sentire fino alla noia i pensieri del Grande Mao.

Ci meraviglia un poco il vedere che ci sia qualche editore che ritiene di poter stampare queste che oramai sono idee correnti nell'ambiente studentesco. E' vero che la contestazione e la rivoluzione sono diventate delle professioni e addirittura delle industrie, e non dimentichiamo la parola d'ordine famosa "Tingi di giallo il tuo poliziotto" (naturalmente usando le nostre bombolette spray, e così rinforzando finanziariamente gli amici della rivoluzione, anche se già miliardari); ma non crediamo che gli studenti spenderanno per acquistare una pubblicazione le cui enunciazioni sono già abbondantemente sotto i loro occhi, o sono ripetute alla nausea nei comizi con altoparlanti a pile o nelle assemblee. Non sappiamo quindi se

l'editore guadagnerà nella operazione, ma proprio per questo dobbiamo riconoscere che la verità deve sempre avere i suoi mecenati, disposti a perdere anche finanziariamente per diffonderla.

La stampa quotidiana ha dato notizia del fatto che il traduttore e l'editore del libretto sono stati incriminati per pubblicazione oscena; la cosa ci fa un poco piacere, perché non deve essere permesso che degli ignobili cialtroni di questa sorta possano fare il loro comodo fino a questo punto; ma confessiamo che non abbiamo molta fiducia sul risultato della azione intentata: si troverà sempre l'avvocato pronto a sostenere che questi enunciati non vanno contro il comune sentimento del pudore; che la legge "naturale" non esiste, che il costume cambia, che queste cose ormai si sentono e si leggono dappertutto (l'ho detto anch'io poco fa), che al massimo invece di reato contro la morale si tratta di infrazione contro il buon gusto (cosa — come si sa — non punibile), che anzi l'autore ha fatto un'opera di liberazione; magari si troverà anche la citazione di qualche teologo o di qualche sedicente teologhessa per rinforzare le argomentazioni.

Perché qui viene il momento più interessante di tutta la faccenda: la libreria nella quale ho comperato questa immondizia (i libretti erano bene in vista di chi anche entrasse soltanto) e l'ho comperata molto tempo dopo il procedimento giudiziario intentato all'editore, è una libreria cosiddetta « cattolica ».

Si tratta della caratteristica libreria « elegante » del centro, con entrata accanto ad una Chiesa, anzi addirittura gestita dalla Congregazione religiosa che ha la responsabilità parrocchiale della chiesa stessa. Una libreria frequentata da cattolici « impegnati », da donne che si piccano di teologia e che hanno la immancabile sigaretta eternamente ficcata tra le labbra, da preti che si vergognano di farsi vedere con la veste talare e che non vogliono essere chiamati « padri ».

In questi ambienti (che abbiamo schematizzati nella libreria liberamente descritta dalla realtà) è ormai diventato di moda enunciare i principi che abbiamo visto enunciati poco fa: che ogni autorità è « repressione », che la nostra società è tutta « violenza », che la legge morale non è basata sulla conoscenza di ciò che è naturale all'uomo, ma è una semplice convenzione, una abitudine, una tradizione e quindi la pretesa che la legge morale sia rispettata è semplicemente un risultato della « intolleranza » della maggioranza o di chi ha il potere.

Sono gli ambienti cattolici che parlano ad ogni piè sospinto di « tabù » del sesso instillati e radicati da una educazione sedicente cristiana che è soltanto creatrice di complessi. Se poi si cita un certo passo di San Paolo in cui si dice che quelle cose che abbiamo citato poco fa non debbono neppure essere nominate, vi rispondono che si tratta di « sessuofobia » ereditata dalla cultura semitica contenuta nella Bibbia.

Mi ricordo di aver sentito io stesso una giovane signora (minigonna di quelle che i giornalisti definiscono maliziosamente "audace", frequenti sigarette, gambe accavallate e cosce generosamente in mostra quale che fosse la compagnia presente, giovanotti, preti o altri) dichiarare e sostenere, senza alcuna ombra di umorismo (non ne è capace la poverina) che le case editrici cattoliche dovrebbero pubblicare dei fumetti pornografici con il fine di « liberare » dai tabù della educazione retrograda.

Non mi meraviglia che ci siano anche dei cosiddetti « cattolici » che abboccano a questi ami; considerato il tipo di cultura che vige in certi ambienti, anche in certi ordini religiosi, la meraviglia è piuttosto che un certo tipo di « stupidità post conciliare » non sia più diffusa; evidentemente il buon senso ha ancora molto potere, al di sopra di certa cosiddetta « cultura ». Sono sicuro che il tempo porterà gravi disillusioni a questi giovani entusiasti, i quali negano i problemi che hanno davanti agli occhi per preoccuparsi di quelli che hanno portata mondiale e che con le loro forze non potranno risolvere; come il Don Ferrante del Manzoni che morì prendendosi con le stelle, perché non aveva preso nessuna delle precauzioni che l'arte medica del tempo prescriveva. Così come siamo sicuri che la esperienza insegnerà a molti che lasciano la tonaca per il matrimonio che la vita matrimoniale non è sempre dolcezza e gaudio e che richiede un impegno ed una fatica interiore che loro manco si sognano e che spesso non sono inferiori all'impegno della vita consacrata dalla religione.

Sono costoro, purtroppo, che fanno del problema sessuale un falso problema e che credono che quando si sia lasciato libero corso ad ogni istinto il mondo sarà migliore.

Sono quindi sicuro che il tempo farà giustizia di molte di queste sedicenti scoperte sensazionali di certi ambienti cattolici malati di inguaribile provincialismo. Ma contemporaneamente ritengo che sarebbe anche bene organizzare una campagna di lotta contro questo tipo di analfabetismo primario o di ritorno.

Analfabetismo primario per i giovani, che dalla decadenza della scuola umanistica hanno tratto una arrogante ignoranza sui problemi dell'uomo e della sua storia e quindi hanno tratto una disposizione ad ingoiare senza batter ciglio questi immondi intrugli in cui Rousseau, Marx, Freud, Mao e non so quanti altri sono mescolati insieme senza curarsi di contraddizioni ed ammaniti con la faccia franca del ciarlatano che presenta lo specifico infallibile contro i vermi.

Ovviamente se avessero un minimo di cultura saprebbero che questi problemi, in particolare quello della felicità umana, del dominio degli istinti e della supremazia della ragione, sono stati dibattuti da quando l'uomo ragiona, cioè da quando è uomo; saprebbero che le soluzioni della piena liberalizzazione sono state proposte ciclicamente nella storia, ma che non hanno mai portato alla felicità.

Saprebbero che i selvaggi, la cui vita « spontanea » essi tanto invidiano, non vivono affatto nella felicità interiore che essi credono di contemplare dal di fuori. Se poi sono anche impegnati religiosamente saprebbero che questi movimenti a proposito della vita del sesso sono un dato costante nella storia della Chiesa, e conoscerebbero almeno i nomi di un certo Pelagio e di un certo J. J. Rousseau.

Analfabetismo di ritorno per i cosiddetti teologi, che credono di avere delle illuminazioni e delle folgorazioni da verità fasulle; forse perché non hanno mai bene assimilato quella cultura teologica che credono di possedere; perché se l'avessero bene assimilata, forti anche della esperienza della età matura, saprebbero che conto fare dei falsi profeti che vengono a proclamare false dottrine di liberazione e che invece mirano a ben altro. Soltanto gli ingenui analfabeti di ritorno delle nostre librerie « impegnate » possono credere veramente che il problema della fame nel mondo o della pace potrà essere risolto quando non si penserà più al sesso e la castità non sarà più considerata una virtù; soltanto le teologhesse sprovviste possono pensare che il togliere l'obbligo del celibato ecclesiastico farà aumentare la carità del mondo, oppure farà aumentare la libertà degli uomini: abbiamo visto infatti che anche i nuovi profeti usano le espressioni: « voi dovete », oppure: « voi non dovete ». Questa libertà che essi offrono è dunque illusoria; nella pratica e nella realtà tutto questo si riduce nel voler trasferire il potere da una parte ad un'altra, nel voler sostituire ad una autorità che viene sbrigativamente qualificata come « repressiva » una prepotenza che non sarà più possibile qualificare, perché il consenso sarà obbligatorio e ogni dissenso sarà duramente punito.

Siamo convinti che il codice sul quale saremo giudicati stia scritto nel Vangelo: « ... Ero affamato e mi avete nutrito, ero assetato e mi avete dato da bere... ». Ma proprio per questo non siamo invece affatto convinti che la cosiddetta liberazione dell'uomo da tutti quelli che vengono chiamati sbrigativamente « tabù » del sesso faccia aumentare nel mondo quella carità in base alla pratica della quale saremo giudicati. Siamo invece più convinti della verità di ciò che dice con la abituale profondità San Tommaso nella *Summa Theologica*, quando parla della lussuria, dicendo che questa chiude il cuore dell'uomo rendendolo arido e distogliendo i suoi interessi dai valori dello spirito.

Neppure siamo disposti a prendere per buone quella massa di panzane, secondo le quali la religione tradizionale ha concentrato la sua attenzione sui problemi del sesso per distogliere i lavoratori ed i poveri dai « veri » problemi che sono quelli della divisione dei beni materiali e della « gestione del potere ».

Purtroppo nella nostra civiltà occidentale, che molti chiamano « permissiva » ma che potrebbe essere più giustamente chiamata « disorientata » si sta diffondendo una concezione puramente « zoologica » dell'uomo, una visione di questo come « scimmia nuda »

(secondo la elegante definizione che ne viene data nel titolo di un libro molto diffuso); e questa concezione viene adottata da certi ingenui cultori di sociologia, inebriati forse dal fatto che la loro dottrina possa essere considerata una « scienza » come le altre, prima di avere imparato la prudenza e la critica.

Che queste concezioni, dicevamo, si diffondano nella nostra società disorientata è abbastanza comprensibile; ma che siano adottate entusiasticamente anche da chi dovrebbe avere, con fondati motivi, ben altra concezione dell'uomo è una cosa un poco più sconcertante; forse soltanto la cura dell'analfabetismo di ritorno può porgere qualche rimedio a questa situazione che sta diventando veramente un po' ridicola.